

Arrivano a Trieste non accompagnati, sapendo che a 18 anni otterranno più facilmente il permesso di soggiorno. Sono kosovari e albanesi. *Panorama* racconta come siano pronti a delinquere.

di Fausto Biloslavo - da Trieste



La banda del kalashnikov è composta in gran parte da kosovari arrivati in Italia fra i 16 e 17 anni per ottenere il permesso di soggiorno una volta maggiorenni» spiega guardandosi attorno un ragazzino del Kosovo arrivato a Trieste da piccolo con la famiglia e ben integrato. Un sistema rodato per kosovari e albanesi che sfruttano furbescamente le norme sui minori stranieri non accompagnati. «Trovano un portone aperto. Arrivano a 17 anni e sei mesi sapendo che otterranno facilmente il permesso di soggiorno alla maggiore età. Nell'ultimo trimestre abbiamo registrato cinque nuovi minori stranieri al giorno, soprattutto bengalesi e pachistani. Almeno uno è kosovaro e rientra nel fenomeno dei quasi maggiorenni» osserva Leonardo Tamborini, procuratore minorile di Trieste con competenza per il Friuli-Venezia Giulia, porta d'ingresso dell'immigrazione clandestina dalla rotta balcanica, che solleva il velo su «un fenomeno totalmente ignorato». Una punta dell'iceberg con risvolti sconvolgenti, come ha scoperto *Panorama* nell'inchiesta di queste pagine sui minori stranieri.



La carica dei quasi



Giovani afghani
in un campo
profughi.
Gli esuli
da questa
nazione spesso
«barano»
sulla propria
età per entrare
in Europa.

maggiorenni

LA BANDA DEL KALASHNIKOV

«Per entrare nella gang devi tatuarti la sagoma di un kalashnikov sull'avambraccio o sul collo a sinistra e poi cominci a rubare o spacciare droga. Però vivi in comunità, che ti mantiene, fino a quando sei minorenne» continua il giovane kosovaro, che ha appena compiuto 18 anni e frequenta il McDonald's del capoluogo giuliano, punto di ritrovo degli adolescenti. «Non hanno nessuna intenzione di integrarsi. Albjon, che ha accoltellato il ragazzo friulano, è un irascibile. Non puoi dirgli niente. Se ne fregano del Paese che li ospita» racconta il ragazzo che teme ritorsioni se pubblichiamo il suo nome.

Il kosovaro Albjon Avdijaj, il 12 ottobre scorso, ha accoltellato ripetutamente un 17enne di Cervignano, che ha rischiato di morire, sulla Scala dei Giganti. La scalinata che porta al colle di San Giusto era diventata la base della gang del kalashnikov composta da una ventina di giovani non solo balcanici. Un minore del Bangladesh li difende: «Non è vero quello che scrivete voi giornalisti. Erano ragazzi "coccoli", che in dialetto triestino vuole dire simpatici.

Per marcare il territorio avevano scritto sui muri «Kosovo junior mafia», «Love is war» e «5.07» in riferimento alla

prima proclamazione dell'indipendenza del Kosovo nel 1990. Su Instagram, Albjon, finito dietro le sbarre con l'accusa di tentato omicidio, è immortalato con il tatuaggio del kalashnikov sul collo e un amico a fianco che fa finta di sparare con le dita (foto sotto). Il profilo pubblico è 5ive0ero7even e le storie sono intrise di canzoni d'amore, pistole, droga con frasi come «meglio la morte che il disonore». L'accoltellatore kosovaro era arrivato nel 2017 a Trieste quando aveva 16 anni, ottenendo ospitalità come minore straniero non accompagnato. Poi ha avuto il permesso di soggiorno in Veneto al compimento della maggiore età per motivi di lavoro, ma nessuno l'ha mai visto rimboccarsi le maniche.

LAUTI GUADAGNI DEL CRIMINE

Panorama ha scoperto che, una volta maggiorenni, la rete sviluppata soprattutto in Veneto e Lombardia con epicentro a Brescia garantisce proposte di lavoro inesistenti da parte di imprese edili o ditte fittizie per ottenere permessi di soggiorno, che non avrebbero mai avuto se non arrivavano da minorenne. «Tutti pagano dai 1.500 ai 3 mila euro per arrivare in Italia» spiega il capo della Procura minorile. «Così l'organizzazione criminale

che gestisce il traffico incassa 100 mila euro al mese».

Una rogatoria internazionale della Procura di Pristina presso la Corte d'appello di Trieste ha accertato l'intero tragitto dei minori attraverso Serbia, Croazia, Slovenia e Austria. Il 22 marzo 2018

l'Europol ha coordinato l'operazione Minors, che ha portato all'arresto di 12 trafficanti in diversi Paesi della rotta balcanica. «Il traffico, che partiva dal Kosovo, continua. Il fenomeno è attenzionato» rivela

una fonte di *Panorama*.

Però nessuno interviene per fermare il fenomeno, nonostante in molte occasioni i minori albanesi siano addirittura accompagnati dagli stessi genitori. «I più sfacciati ce lo dicevano in faccia che erano arrivati solo per ottenere il permesso di soggiorno alla maggiore età» conferma chi ha lavorato in un centro di accoglienza a Trieste. Quasi tutti i minori mantengono costanti collegamenti con le famiglie di origine. Talvolta i familiari vengono a trovarli in comunità di domenica, oppure i ragazzi vanno nel fine settimana dai parenti a Udine, Mestre o nel Nord Italia.

Nessuno interviene per fermare il traffico



Andrea Lasorte

Sopra, la Scala dei Giganti dove si riuniscono molte bande minorili di stranieri a Trieste. A destra, un'immagine di Instagram che ritrae due membri della gang kosovara del kalashnikov, Albjon Avdijaj e un suo compagno.





Controlli di polizia a Trieste: i giovani stranieri fermati sono la maggioranza.

Il procuratore Tamborini conferma che «la qualità di “non accompagnati” è totalmente artefatta e non è infrequente che i minori albanesi giungano in Italia accompagnati dal genitore che poi fa rientro nel Paese d'origine lasciandoli soli». Una vera truffa aggravata ai danni dello Stato finalizzata a ottenere l'assistenza garantita e ulteriormente rafforzata dalla legge Zampa del 2017 targata Pd.

Un altro paradosso è quello dei furbetti, che si presentano in questura dichiarandosi comunque minori anche se sono maggiorenni da un pezzo. «È capitato un pachistano con la barba da adulto, che si è fatto registrare come minorenne. Le norme sono sbagliate perché devi prendere per buona l'età» dichiara Pierpaolo Roberti, assessore a immigrazione e sicurezza della Regione Friuli-Venezia Giulia. «Talvolta pachistani o afgani portati in comunità non si ricordano la data falsa di nascita dichiarata in questura» svela un operatore che per anni ha lavorato con i presunti minori.

È anche capitato che un asiatico si sia spacciato come minorenne perseguitato, ma in realtà aveva oltre 25 anni e pure dei figli. La beffa, poi, è quando dal «non accompagnato» albanese ospite a spese dello Stato si presenta il papà arrivato da Milano il giorno del diciottesimo compleanno per portarselo via.

CONTROLLI IMPOSSIBILI

Nel 2018 i minori stranieri a carico dello Stato erano 10.787, di cui solo 787 ragazze. Gli albanesi, che talvolta arrivano in aereo con il passaporto elettronico, sono i più numerosi: l'85 per cento è giunto in Italia a 16 o 17 anni compiuti. A settembre i minori erano 6.789, con la Sicilia al primo posto come accoglienza e il Friuli-Venezia Giulia al terzo. «Trieste è l'hub dei minori stranieri, che talvolta sono maggiorenni e pure accompagnati» dichiara senza mezze misure il vicesindaco leghista Paolo Polidori. Fino al 21 ottobre ne sono arrivati 793, ma poi gli accolti a Trieste risultano 297, in aumento, rispetto al 2018, del 133 per cento. Gli altri 500 sono stati trasferiti o hanno fatto perdere le loro tracce. Ogni minore costa in media 75 euro al giorno, che in parte viene rimborsato dallo Stato e il resto dalla Regione. La previsione di spesa a fine anno, solo per Trieste, è di 6.642.000 di euro, mentre nell'ultimo triennio lo Stato ha stanziato 500 milioni di euro. E per il periodo fra il 2020 e il 2021 è prevista una spesa di altri 170 milioni.

«A otto minori stranieri su dieci non importa nulla di integrarsi, ma vogliono restare in Italia o proseguire verso altri

Paesi europei come la Germania» fa notare chi ha lavorato in comunità. «Nel corso di un'ispezione abbiamo scoperto che solo uno su 10 seguiva il corso di alfabetizzazione» ammette sconsolato il procuratore minorile di Trieste. Nel suo ufficio dispone di appena sei elementi delle forze dell'ordine, «metà dei quali hanno a disposizione pc obsoleti che non girano più». Una carenza di organico del 60 per cento durante l'estate per controllare 73 strutture di accoglienza in regione.

E gli interessi economici in gioco sono enormi. «Le comunità ricevono soldi pubblici e i controlli sulla gestione dei fondi sono scarsi. Non c'è un bando, ma semplici convenzioni. Milioni di euro, un bel giro di soldi, la nuova cocaina con un margine di rischio minimo» denuncia un tutore dei minori fino a pochi mesi fa. «Il giro di interessi attorno ai mino-

renni stranieri, veri o finti, riguarda anche l'indotto» aggiunge chi ha lavorato in comunità. «Per esempio i dentisti: quasi tutti i ragazzi arrivano e già sanno che possono rifarsi i denti, ovviamente a spese della nostra Sanità».

Un minore costa in media 75 euro al giorno

FURTI, DROGA E PROSTITUZIONE

L'altra faccia della medaglia, il lato oscuro dell'accoglienza, è il giro di furti, ricettazione, droga e prostituzione che coinvolge i minori stranieri. Soprattutto per kosovari e albanesi: tre su dieci arrivano alla maggiore età con una o più denunce penali per reati commessi spesso

«Ma sull'accoglienza il confronto va riaperto»

Il presidente emerito della ong Intersos invita al dialogo sui temi di migranti e solidarietà.

di Nino Sergi*

Dove stiamo andando? Dove stanno andando la nostra società, le relazioni sociali, la convivenza, la vita democratica in un Paese incattivito, diviso, continuamente contrapposto. Senza la capacità di fermarsi ad ascoltare, a cercare di capire le ragioni e verità altrui ma imponendo sempre e comunque le proprie, impoverendosi così da un punto di vista intellettuale e umano? Gli insulti a Liliana Segre devono molto preoccuparci: sono l'apice di una modalità relazionale carica di disprezzo e odio, che si è diffusa negli ultimi anni senza più freni. Che un giornalista come Fausto Biloslavo sia attaccato e

impedito di parlare di Libia all'Università di Trento dov'era invitato dagli stessi studenti è anch'esso un segno di arretramento rispetto alla tolleranza che le giovani generazioni sembravano avere acquisito nel nuovo secolo. Non difendo varie delle idee di Biloslavo che, tra l'altro, attacca di frequente le ong e il loro lavoro solidaristico, a partire dal soccorso in mare per salvare vite umane in pericolo, ma non ho mai pensato di smettere di dialogare con lui che, percorrendo cammini diversi, ho incrociato in vari Paesi in guerra. Si è arrivati a un livello di contrapposizioni che sta lacerando il nostro Paese.

Non va bene, è preoccupante e dovrebbe preoccupare tutti. La responsabilità dei media è grande, non perché sia l'unica o la più importante, ma perché la comunicazione può contribuire molto a correggere visioni distorte, scorrette generalizzazioni, falsità, impoverimento culturale. Ho normalmente seguito il principio di «cercare di capire le ragioni dell'altro» per fare tesoro, quando ci sono, dei lati positivi che contengono. Mi sembra di essermi arricchito, costruendo un'apertura mentale che mi dà serenità e capacità di riconoscere nell'altro, sempre, una persona degna di ascolto e di rispetto. Vogliamo iniziare,

anche da queste pagine, a favorire il dialogo partendo da questo principio? Il mio mondo, quello delle ong, ha normalmente accettato la sfida che gli è lanciata con continui attacchi. Alcune critiche sono strumentali, fasulle, false ma altre sono giuste e vanno riconosciute senza timore perché possono aiutare a migliorarsi ed essere più credibili ed efficaci. Il dialogo che propongo richiede però una condizione: che si stabilisca un rapporto serio, trasparente, senza strumentalizzazioni. Solo così si riuscirà, volendolo, ad abbattere muri e pregiudizi.

**presidente emerito di Intersos*

anche a danno alle stesse strutture che li ospitano, come risultava da un controllo a campione di qualche tempo fa.

Le testimonianze raccolte da *Panorama* fra gli operatori, che per ovvi motivi non vogliono vedere pubblicati i loro nomi, sono allucinanti. Il clima in alcune comunità è di stampo mafioso con tanto di giovane «capo dei capi» che comanda gli altri. E sono pure scaltri: oltre a insultare gli operatori con tutte le parolacce albanesi possibili, li ricattano minacciandoli di denunciarli «per violenze psicologiche». I minori balcanici, seguiti anche da afgani e pachistani, entrano nel giro di piccoli furti nei negozi e spaccio di droga solitamente leggera. «Escono la mattina dalla comunità con i trolley vuoti e rientrano nel pomeriggio dopo averli riempiti di refurtiva. Rubano qualsiasi cosa: dal giaccone di pelle nera alla moda agli occhiali, fino ai computer. Tengono il malloppo sotto chiave ne-

gli armadietti anche se sarebbe proibito chiuderli» raccontano più operatori. E poi arrivano, in zona stazione o poco distante dalle comunità, auto e furgoni con targhe italiane ed ex-jugoslave dei ricettatori. I giovani ladri si presentano con i borsoni e li consegnano. Gran parte della merce arriverà in Kosovo e verrà venduta al mercato nero.

Lo spaccio di droga è diviso fra le bande degli asiatici e degli albanesi. Sulla Scala dei Giganti, per esempio, i pachistani sono stati scalzati a forza dalla baby gang del kalashnikov. Le risse etniche non sono una novità. Il 18 ottobre i carabinieri hanno dovuto intervenire in una struttura di accoglienza a Udine per sedare una rissa fra una ventina di minori pachistani e kosovari, che solitamente bollano gli asiatici come «negri». Il 25 febbraio una maxi zuffa ha riguardato un'ottantina di giovani migranti al centro Civiform di Cividale del Friuli.

Non mancano i personaggi pericolosi come il kosovaro S.I., che nel 2017 è stato prelevato dalla Squadra mobile di Trieste dalla discussa comunità la Fonte per traffico di droga. Il ragazzino non nascondeva le sue simpatie per lo Stato islamico. Un kosovaro appena arrivato ha chiesto a un operatore se poteva aiutarlo a scrivere in una chat, in italiano, che aveva bisogno di un piede di porco per un furto con scasso.

«L'aspetto peggiore, però, è la prostituzione minorile» racconta chi ha lavorato sul campo. C'è quella maschile, ma anche le signore non più giovani che pagano i giovani per prestazioni sessuali in albergo». I kosovari spesso filmano le scene hard con i cellulari per farsi belli o utilizzare i video come arma di ricatto. Le parole d'ordine che vanno per la maggiore fra i minori balcanici spiegano tutto: «Gli albanesi sono forti e l'Italia è debole». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA